LA STORIOGRAFIA ELLENISTICA

306-305 a.C.	Formazione dei regni ellenistici.
301 circa a.C.	Zenone fonda la Stoà.
290-280 a.C.	Tolomeo II Filadelfo fonda la Biblioteca e il Museo nel Serapeo di Alessandria.
280 a.C.	Fondazione della Lega achea.
240 a.C.	Fondazione di una Biblioteca a Pergamo.
212 a.C.	Uccisione di Archimede durante la conquista romana di Siracusa.
196 a.C.	Flaminino proclama la libertà della Grecia.
168 a.C.	Battaglia di Pidna.
167 a.C.	Fondazione a Roma della prima biblioteca.
148 a.C.	La Macedonia diventa provincia romana.
146 a.C.	Distruzione di Corinto e Cartagine.
145 a.C.	Tolomeo Fiscone caccia i letterati greci da Alessandria.
96 a.C.	Posidonio apre a Rodi una scuola di filosofia.
86 a.C.	Atene viene conquistata da Silla.
77 a.C.	Cicerone, divulgatore del pensiero greco, frequenta a Rodi la scuola filosofica di Posidonio.
31 a.C.	Battaglia di Azio: fine della monarchia tolemaica in Egitto.
30 a.C.	L'Egitto perde la sovranità e diventa possedimento romano.
27 a.C.	La Grecia diventa provincia romana con il nome di Acaia.
20 a.C.	Andronico di Rodi avvia l'edizione del corpus aristotelico.

Con le imprese leggendarie di Alessandro e successivamente con l'ascesa dirompente di Roma a potenza egemone in tutto il bacino mediterraneo, la storiografia greca, senza rinnegare i grandi modelli del passato (Erodoto, Tucidide, Senofonte), cambia registro e orizzonti, tralasciando l'interesse per la storia della *polis*. Si determina quindi, dopo la crisi definitiva della *polis*, un nuovo contesto politico, sociale e culturale che favorisce il sorgere, negli ambienti delle varie corti, di una storiografia incline all'approccio etnografico e agli *excursus* narrativi.

STORIOGRAFIA DI ALESSANDRO

La storiografia ellenistica non è fatta solo di professionisti. Gli autori contemporanei di Alessandro fanno parte del suo stesso ambiente: sono in gran parte militari improvvisatisi scrittori per narrare vicende vissute in prima persona. La storiografia sull'epopea di Alessandro circoscrive il suo interesse intorno alla personalità e alle brillanti conquiste in Oriente del condottiero macedone. Risulta però attestato anche un filone storico minoritario, formato da filosofi della scuola peripatetica, interessati a delineare ritratti decisamente negativi di Alessandro e della corte.

Callistene di Olinto (370-327 a.C.). Diventa, su esortazione dello zio Aristotele, lo storiografo ufficiale della missione militare di Alessandro in Asia. Durante la spedizione cade in disgrazia, per essersi opposto all'uso orientale dell'inchino davanti al sovrano macedone; poi, accusato anche di adesione alla congiura dei Paggi per eliminare Alessandro, viene messo a morte.



Il macedone **Tolomeo** (367-283 a.C.), futuro re d'Egitto con il nome di Tolomeo I Soter, scrive una storia sulla spedizione di Alessandro piuttosto obiettiva, inframmezzata di ricordi personali. Purtroppo è andata perduta, ma la conosciamo indirettamente perché vi attinge largamente Arriano.

Eumene di Cardia (360-316 a.C.), militare originario della Tracia, scrive le *Efemeridi*, un diario delle campagne militari di Alessandro. L'opera non si limita alla narrazione degli atti ufficiali, ma registra anche gli aneddoti quotidiani della vita del campo militare, perfino i momenti di distensione o di esaltazione del re durante le feste e le bevute con i suoi soldati. Comincia a scrivere anche i *Commentarii*, sulle ultime spedizioni e operazioni di Alessandro, rimasti però incompiuti.

Filoni e tendenze della storiografia

Durante il primo ellenismo prende momentaneamente vigore un tipo di storiografia greca di stampo drammatico che mira a un effetto fortemente emotivo e coinvolgente. I cultori di questa storiografia, osteggiata e derisa da Polibio, compongono opere piene di *pathos* e di scene sensazionalistiche, allo scopo di suscitare la partecipazione tra i lettori.

A questo filone appartiene **Duride di Samo** (340-260 a.C.), fonte primaria per Diodoro Siculo, Plutarco e Filarco di Naucrati (III sec. a.C.), autori di opere andate perdute. Duride è autore di due opere storiografiche molto apprezzate per la drammaticità della rappresentazione: le *Storie* in 27 libri, che coprono il periodo dal 370 al 281 a.C., e la *Storia di Agatocle*. Di entrambe non ci rimangono che esigui frammenti. Egli si occupa anche delle storie locali. Duride porta a termine anche opere di fine erudizione: *Sulla tragedia*, *Su Sofocle ed Euripide*, *Sull'arte dei rilievi*.

POLIBIO DI MEGALOPOLI

Unico grande storico di questo periodo, riceve un'ottima formazione e fin da giovane partecipa attivamente alla Lega achea. Mediatore tra macedoni e romani, nel 168 a.C. viene condotto come ostaggio a Roma, dove ottiene la protezione della famiglia degli Scipioni e dell'aristocrazia romana filellenica. Segue Scipione Emiliano nelle campagne militari e assiste alla distruzione di Cartagine nel 146 a.C., evento drammatico e al tempo stesso simbolico che pone fine alla lunga lotta tra Romani e Cartaginesi per la supremazia politica nel Mediterraneo. Dopo la distruzione di Corinto nel 146 a.C., Polibio rientra in Grecia, attivandosi per ottenere condizioni favorevoli per la propria patria.

Affascinato dalla potenza e dalla cultura di Roma, ritiene l'egemonia latina legittima e addirittura auspicabile, in quanto logica conseguenza di un regime costituzionale misto, in grado di evitare disastrosi rovesci. Polibio è il primo letterato greco a porsi organicamente al servizio di Roma, inaugurando così un proficuo e biunivoco rapporto tra ceti aristocratici dominanti e intellettuali greci. Comprende con estrema lungimiranza politica che il potere romano è destinato a durare a lungo, e che l'unica forma di sopravvivenza per i Greci non è nella ribellione né nella semplice tolleranza, se desiderano conservare ancora una traccia della passata dignità. Quel che Polibio propone loro è una collaborazione attiva, in modo da consegnare il patrimonio di esperienza culturale di cui la Grecia è stata unica depositaria ai nuovi padroni del mondo. Questi ne diventeranno eredi e promotori, senza mai poter fare a meno di svincolarsi dalla cultura che li rende grandi.

Oltre a questo programma di politiche culturali estremamente lucide e rivoluzionarie, Polibio è responsabile anche dell'introduzione di un nuovo metodo e concetto di storiografia. Polibio infatti si oppone strenuamente alla storiografia tragica e retorica e agli storici che dipendono esclusivamente da fonti libresche: «esattamente opposti sono i fini della storia e della tragedia; non deve dunque lo storico cercare di stupire i suoi lettori con il racconto di fatti prodigiosi, né inventare discorsi verosimili [...] ma sinceramente fare menzione delle cose veramente dette e compiute». Egli è invece il teorico di una storia politico-militare pragmatica, ovvero esclusivamente di natura politico-militare, attenta allo studio scientifico dei documenti, all'osservazione diretta e all'analisi accurata delle cause remote e prossime degli eventi contemporanei. Il compito dello storico è quello di far comprendere, non di dilettare. La sua ricerca si muove a partire dall'autopsia, ossia dall'accertamento dei fatti, o in prima persona oppure, quando non sia possibile, mediante il vaglio delle opinioni e delle fonti che li riportano. Lo storico, trattando soprattutto di eventi politici e militari, deve possedere un adeguato livello di preparazione in entrambi i campi: non può essere solo un letterato o uno studioso di teorie.

L'opera principale di Polibio sono le **Storie**, che narrano in quaranta libri il cinquantennio dal 220 (anno in cui terminano le *Storie siciliane* di Timeo, cui Polibio si riallaccia) al 168 a.C. (battaglia di Pidna). Sono destinate a un pubblico di lettori esperti; Polibio non manca di inserire *excursus* geografici, etnografici e topografici, digressioni culturali e politiche per illustrare le istituzioni romane. Dal punto di vista linguistico, Polibio adopera una *koiné* disadorna, piena di tecnicismi cancellereschi e di espressioni metaforiche.

Purtroppo conserviamo per intero solo i primi cinque libri delle *Storie*, estratti e frammenti degli altri. Fondamentale è il VI libro, dove Polibio illustra la superiorità e l'incorruttibilità del sistema politico di Roma. Secondo la tesi della ciclicità, elaborata dallo storico, tutte le forme di governo sono naturalmente predisposte a degenerarsi e a causare il tracollo della struttura politica originaria (monarchia, aristocrazia, democrazia sono destinate a rovesciarsi rispettivamente in tirannide, oligarchia e demagogia).





Solo una costituzione mista, composta dai rappresentanti di queste forme politiche, può garantire l'equilibrio e l'armonia necessari perché il governo resti saldo. Roma presenta appunto una situazione di questo tipo (consoli, senato, tribuni) ed è per questo legittimata a detenere il potere.

L'egemonia unificante di Roma in tutto il Mediterraneo ha un'ulteriore conseguenza nell'elaborazione del metodo storiografico di Polibio. Egli infatti sostiene l'esigenza di promuovere una disciplina di carattere universale, per superare le storie particolari di città e popolazioni locali, ormai diventate ininfluenti e anacronistiche.

Storie, 1.1

«Se gli storici a noi anteriori avessero trascurato di fare l'elogio della storia propriamente detta, forse sarebbe necessario esortare tutti allo studio e all'accoglienza di siffatte opere storiche, per il fatto che non c'è per gli uomini nessun mezzo per correggersi più agevole della conoscenza degli avvenimenti passati. Ma poiché non alcuni soltanto né incidentalmente, ma tutti gli storici per così dire si sono serviti di questo elogio come principio e fine, affermando che l'insegnamento che si ricava dalla storia costituisce la più vera educazione e preparazione all'attività politica e che il ricordo delle vicende altrui è il più efficace e l'unico maestro che sappia insegnare a sopportare nobilmente i mutamenti della sorte, è chiaro che a nessuno, tanto meno a noi potrebbe sembrare esser conveniente ripetere le stesse cose su argomenti trattati in modo eccellente e da molti. Infatti il carattere eccezionale degli eventi, sui quali abbiamo deciso di scrivere, è di per sé sufficiente a stimolare e a invogliare chiunque, giovane e vecchio, alla lettura della nostra opera storica. Chi, infatti, degli uomini è così sciocco o pigro da non volere conoscere in che modo e con quale forma di governo quasi tutta la terra abitata fu vinta in meno di cinquantatre anni e cadde sotto l'esclusivo dominio dei Romani, evento che non si trova essersi verificato in precedenza? E chi, d'altra parte, è così appassionato a qualche altro spettacolo o studio da considerare qualcosa preferibile a questa esperienza?».

[Trad. L. Arcese]

Posidonio di Apamea (135-51 a.C.). Si tratta di un erudito a tutto tondo: poligrafo di stampo enciclopedico, filosofo stoico, critico letterario, geografo, astronomo e scienziato. Posidonio, uno dei maggiori rappresentanti della Media Stoà, cerca di conciliare lo stoicismo con la filosofia di Platone; coltiva intensi rapporti d'amicizia con Cicerone e Pompeo, che frequentano la sua scuola a Rodi. Come storico, attento alla speculazione filosofica di tipo morale, continua l'opera di Polibio; le sue *Storie* in cinquantadue libri si concludono con la guerra mitridatica del 85 a.C. Posidonio affronta questioni geografiche, etnografiche, culturali, sociali, politiche e religiose. Uno dei temi più sviluppati è quello della schiavitù e del dilagare delle rivolte servili.

Diodoro Siculo (90-20 a.C.). Diodoro vive a Roma, dopo aver viaggiato a lungo, dedicandosi per una trentina d'anni alla compilazione della sua opera monumentale, intitolata *Biblioteca*. Si tratta di una storia universale di divulgazione, dalle origini del mondo sino al 59 a.C., attenta a questioni geografiche, etniche e culturali.

Nicola Damasceno (I sec. a.C.). Compila una Storia universale in centoquarantaquattro libri.

